

LUTTO NEL PDS.

Oggi alle 11 a Pesaro i funerali del tesoriere della Quercia. L'abbraccio alla moglie Giuliana, il cordoglio degli amici



Marcello Stefanini, tesoriere del Pds

È morto Marcello Stefanini

Marcello Stefanini, senatore del Pds e tesoriere di Botteghe Oscure, è morto alle 6.20 di ieri mattina nella clinica romana «Villa Latina» dove era stato ricoverato alla vigilia di Natale. Stefanini, che di recente aveva subito due interventi al cuore, era stato colpito da emorragia cerebrale e le sue condizioni erano apparse immediatamente gravi. Il cordoglio della direzione del Pds. I funerali stamattina alle 11 a Pesaro, nella città che lo ha visto sindaco.

MARISTELLA IERVASI

ROMA. «Marcello non c'è più e io odierò tutti i Natali della mia vita. A cominciare da questo». Giuliana Gamba, moglie del senatore del Pds e tesoriere di Botteghe Oscure, indossa gli occhiali scuri per coprire gli occhi gonfi di pianto. «No, no, la sua morte non me l'aspettavo. Ripete a bassa voce. Certo, aveva subito due interventi al cuore, ma ultimamente stava meglio, si era ripreso». Giuliana non si dà pace, cammina su e giù lungo il corridoio della clinica romana «Villa Latina». Marcello Stefanini, 57 anni, suo marito da appena un anno, è morto all'alba di ieri. La camera ar-

dente è stata allestita nell'ingresso dell'ambulatorio. Dietro la bara due alti stendardi listati a lutto: quello del suo partito, il Pds, e la bandiera della Repubblica italiana. Corone di fiori dei lavoratori della Quercia, del Consiglio nazionale e della direzione Pds, e quella di Giuliana. Più in là, un panchetto con sopra un libro per raccogliere l'ultimo saluto di parenti e amici. E tanta, tanta commozione.

Ma anche in questo giorno non è mancata la polemica. E a chi con leggerezza ha collegato l'emorragia cerebrale di Stefanini alle indagini giudiziarie, ha risposto Gloria

Buflo, esponente della segreteria del Pds. Critiche indirizzate a qualche organo di informazione radio-televisiva per le considerazioni «discutibili» che sono state fatte nel dare notizia della scomparsa dell'ex tesoriere piduista. «Il sacrosanto diritto di cronaca», ha lamentato Buflo, «non può arrivare fino al punto di confondere le notizie con le speculazioni. Fantastizzare su cosa abbia provocato la morte di un uomo da tempo sofferente è una prova di cinismo e un cattivo servizio alla corretta informazione».

I funerali di Marcello Stefanini si svolgeranno questa mattina a Pesaro, nella città che lo ha visto sindaco. Saranno presenti Massimo D'Alema, segretario del Pds, Walter Veltroni, direttore de «l'Unità» e i massimi dirigenti del partito. La salma dell'ex senatore arriverà da Roma alle 10 e verrà collocata nella «sala rossa» del Palazzo comunale di Pesaro. Qui verrà allestita la camera ardente. La cerimonia funebre si terrà in piazza del Popolo alle ore 11: sono previsti gli interventi del sindaco Orlando Giovannelli e del capogruppo progressista al senato Cesare Salvi. Alle 12 il fe-

retto, seguito da un corteo, verrà trasportato fino all'ingresso del cimitero centrale. La tumulazione avverrà invece in forma privata nel piccolo cimitero del quartiere di Villa Fastigi.

Achille Occhetto ha abbandonato di tutta l'isola il casale di Montiano, a due passi da Grosseto, per dare l'ultimo saluto all'amico Marcello. È entrato nella camera ardente, ha toccato la bara, è rimasto in piedi in silenzio, poi ha abbracciato Giuliana. «Ho potuto seguire molto da vicino le sofferenze di quest'ultimo anno», ha detto Occhetto prima di salire in macchina. «Una sofferenza atroce, fisica e morale. L'amico Marcello l'ha saputo sopportare con grande dignità, la dignità di un uomo civile e personalmente onesto». Per primo, la mattina, era arrivato Walter Veltroni, poi Giorgio Napolitano, Emanuele Macaluso, Luciano Violante, Cesare Salvi, l'avvocato Fausto Tarsitano e Piero Salvagni. Nel pomeriggio Massimo D'Alema, Luigi Berlinguer e Vincenzo Visco. Tutti hanno firmato il libro «dell'ultimo saluto», hanno cercato di confortare Giuliana, hanno parlato con il di-

rettore sanitario della clinica Dario Spallone, il quale ha ancora una volta spiegato: «La prognosi inevitabilmente infausta non ci ha messo nelle condizioni chirurgiche per evacuare l'ematoma».

Alle 12.40 arriva anche Simona Marchini, con un fascio di rose rosse che depone ai piedi del feretro. Trattiene le lacrime quando parla con Giuliana, le tiene la mano come per darle forza e la moglie del tesoriere Pds le sussurra: «Sai, con Marcello ho avuto una storia speciale, straordinaria...». Il via via dei gente intanto continua. Giungono Massimo Bruti, presidente del Comitato di controllo sui Servizi segreti, che di Stefanini dice: «Era un uomo di partito, serio, aperto, amato dalla gente. Ecco la lunga storia di una persona perbene».

La direzione del Pds ha espresso il proprio cordoglio per la morte del senatore Stefanini: «Viene a mancare una figura esemplare di militante e dirigente politico. Un uomo che ha considerato l'attività amministrativa ed istituzionale e la stessa militanza politica come un'opera di servizio alla collettività».

Mille voci da Pesaro. Un difetto? Non sapeva raccontare le barzellette

DALLA NOSTRA INVIATA DANIELA CAMBONI

PESARO. «L'ultima volta che l'ho sentito è stato giovedì, due giorni prima dell'ictus. Marcello come va? Mi ha detto che si sentiva meglio, finalmente quella maledetta febbre che aveva da mesi era calata. Ma quando gli ho detto che qui a Pesaro, tutti mi chiedevano di lui, il tale, il tal'altro... Marcello si è messo a piangere. Allora ho troncato subito. Era il mio migliore amico. E guarda, oggi gli sto organizzando il funerale...». Ingoia e si fa forza Alberto Ridolfi, 50 anni, addetto stampa del Comune di Pesaro. Insieme a Stefano Angelini, Ridolfi era il miglior amico di Marcello Stefanini. Adesso sta rispondendo a mille telefonate, nell'ufficio del sindaco Giovannelli (che è volato a Roma), con la voce rauca. «Ci sentivamo tutti i giorni. Però a Roma a trovarlo non sono andato: avevo paura delle mie reazioni».

Che Natale orribile per Pesaro. Tutta la città era innamorata di Stefanini. E lui di Pesaro. Ci tornava spessissimo, magari solo per una mezza giornata domenicale. L'ultima volta era stato a novembre: «Ci raccontò delle difficoltà del Pds, nel senso dei debiti. Stava girando come una troietta per tutt'Italia», dice un altro amico, Romolo Pagnini, con gli occhi rossi. Poi lo aspettavano come al solito per Natale. Un legame strettissimo. Persino il vescovo lo mandava sempre a salutare: «salutami Marcello», leri il messaggio di monsignor Michetti è stato uno dei primi ad arrivare. «Si sentiva ancora un po' sindaco», continua Ridolfi, «chiedeva sempre di tutto e se la prendeva a cuore. Lui da sindaco era pazzesco: capace di andare in giro per la città a controllare la scuola in costruzione, il senso unico che intralciava il traffico». E a piangere adesso non sono solo i suoi amici più cari che ieri si sono ritrovati tutti alla spicciolata in Comune, Giorgio Tornati, che gli è subentrato come sindaco nel 1978, Maria Pecchia, gli altri ex sindaci Giorgio De Sabbata e Aldo Amati, gli ex assessori Simonetta Romagna, Romolo Pagnini, Gigi Gennarini, Mario Monacciani. Sono gli amici delle vacanze insieme in Jugoslavia, di mille comizi e mille bagni al mare a Pesaro, delle camminate in centro nel cuore della notte «i suoi consigli comunali», ricorda Tornati che è stato suo compagno di scuola allo

scientifico di Pesaro e ha avuto, come dire una vita parallela, stesso percorso, funzionario, sindaco, senatore - finivano alle 3 del mattino. Poi, ci diceva, andiamo a fare due passi. Noi eravamo stanchissimi, ma lui era troppo coinvolgente. Alle 8 però era puntuale di nuovo in ufficio, anche se aveva la pressione bassa e fino alle 11 non che carburasse troppo. Poi però lavorava fino a mezzanotte. «Credo se lo sentisse che non avrebbe vissuto a lungo», racconta Maria Pecchia - Oddio lui era sempre lì a lamentarsi: sto male ed era anche vero, sono stanchissimo. Ma i nostri rimproveri, fermati, basta di lavorare così, si intorcesvano contro di noi. Si perché si metteva a raccontarti per filo e per segno tutte le cose che doveva fare. Non la finiva più». L'è stato proprio nella casa di campagna di Maria Pecchia e di suo marito Giorgio Tornati che Stefanini incontrò la seconda moglie Giuliana Gamba. «Lei - sorride Pecchia - arrivò all'improvviso, portata da un ospite. Era seduta di fronte a lui. Dopo cena fecero coppia per una partita accanissima a carte. Tempo dopo ci raccontarono come si erano conosciuti dopo quella volta. Beh a febbraio noi siamo stati i loro testimoni di nozze». «La cosa più bella di lui - raccontano Simonetta Romagna e Paola Bartolucci, segretaria del Pds cittadino - era la sua capacità di commuoversi. Tutti i comizi finivano così. O come quella volta che ricevevamo una delegazione di vietnamiti: gli facevano pena». «O come quando annunciò che non si sarebbe ripresentato alle elezioni», aggiunge Pagnini. «Noi lo prendevamo anche in giro, oh stavolta non li mettere a piangere», sorride Romagna - in realtà era una cosa molto bella. Solo per le barzellette era una sciagura: totalmente negato. Non si ricordava il finale, si impappinava. Noi ridevamo perché tanto lo sapevamo già».

Su una cosa sono tutti d'accordo, proprio a cominciare dagli avversari politici: la sua onestà. Parola di capogruppo dc dell'epoca Guido Gaudenzi: «Di una lealtà paurosa. Durante i suoi guai giudiziari non ho mai dubitato della sua onestà, sul piano personale». O di Renato Nardelli, presidente dell'Apt: «La sua rettitudine ci deve spronare a continuare il lavoro nel suo ricordo», ha scritto ieri. «Qui a Pesaro - dice De Sabbata - nessuno ha mai dubitato. Figuriamoci, proprio Marcello. Ma ci dispiaceva tantissimo che lo avessero coinvolto, invece lui sembrava reagire bene. Non preoccupatevi, tanto lo capiranno prima o poi. Però, e siamo in tanti a dirlo, stava davvero male fisicamente. L'ultima volta era giallo da far paura. Come poteva reggere un impegno così duro nel partito? Lo andai a trovare in clinica dopo la seconda operazione all'aorta - si commuove Tornati - non riusciva neanche a stendersi, stava seduto sul letto guardando la tv: aspettava che lo prosciogliessero. Ci abbracciammo piangendo».

Un pioniere. «Negli anni '60 fondò il circolo Gramsci - ricorda Ridolfi - una cosa rivoluzionaria per quell'epoca. Fu una vera fucina di formazione per tutta la sinistra cittadina». «Ma fu anche il primo sindaco che aprì ai cattolici. Sembrava una cosa impensabile all'epoca, da entrambi le parti», ricorda Maria Pia Gennari del gruppo cattolico e laico Città aperta - «ci vedevamo, discutevamo, andavamo insieme in campagna. Una volta noi gli regalammo un vangelo, lui un libro sul decentramento di Cossutta. Nacque un'amicizia profonda. Una volta mi disse che aveva la sensazione di non dover vivere a lungo. Forse per questo era così iperattivo, disponibile con tutti. Gli volevamo tutti bene». «Lui, lo sapeva che sarebbe morto presto - sussurra la sua prima moglie Giuliana Giuliani - «Un giorno gli promisi che sarei andata al suo funerale. Il nostro è stato un grande amore, nato a 14 anni. Lui era timidissimo. Ma io lo vedevo come un dio, giocava a basket, era famoso, amatissimo. Poi non ho retto il ruolo della first lady e lui era troppo impegnato. Siamo rimasti amici».



(da giovane era stato valido giocatore della Scavolini, la squadra della sua città), il piacere della letteratura e la grande amicizia con Paolo Volponi, i forti legami con la sua regione. Dietro l'aspetto di funzionario in grigio, Marcello Stefanini nascondeva un'intelligenza e una sensibilità curiosa. In questi anni, per lui tanto difficili, c'è stata la consolazione dell'amore per Giuliana Gamba, che aveva sposato un anno fa. E che gli è stata sempre vicina, distrutta, in queste ore tremende. Si può dire, oggi, che avrebbe meritato di svolgere il suo lavoro in una condizione diversa? Magari in un paese dove organizzare il sostegno economico ad un partito democratico non potesse essere tanto facilmente scambiato per una sorta di impresa a delinquere.

La sua passione e la sua amarezza

ALBERTO LEISS

L'ultimo suo assillo era stato quello del finanziamento pubblico della politica, della democrazia. Certo, sotto l'urgenza di problemi finanziari molto difficili, con cui si trovava alle prese come tesoriere del Pds. Ma per Stefanini era soprattutto una profonda convinzione politica, culturale. Lo aveva detto, con energia, all'ultima riunione della Direzione della Quercia. Ne aveva parlato ai gruppi parlamentari, spingendo i progressisti ad assumersi con coraggio una battaglia certamente poco popolare nell'Italia in cui i partiti, da più parti, sono giunti ad essere considerati quasi delle associazioni illegali. Ma senza partiti, e senza un sistema adeguato e trasparente di finanziamento - diceva - la democrazia non sopravvive. Questa passione era sicuramente anche il risvolto dell'amarezza e del travaglio profondo che Stefanini ha vissuto negli ultimi anni, trovandosi improvvisamente nell'occhio del ciclone delle indagini che hanno coinvolto anche il Pci-Pds, e lui personalmente. Quando nell'estate del '92, proprio mentre era convalescente dopo il primo impegnativo intervento al cuore, gli arrivò l'avviso di garanzia da Milano (che ipotizzava una sua responsabilità per la famosa e presunta «tangente» che Primo Greganti avrebbe ricevuto per conto del Pci), Stefanini affrontò il vertice del partito, riunito nel coordinamento politico, e garantì solennemente: «Col conto Gabibetta non c'entriamo niente. Tangenti non ne abbiamo mai prese, state tranquilli». Ma anche con questa convinzione e saldezza per-

sonale, e con la solidarietà del partito, per lui cominciò ugualmente una specie di calvario. C'è qualcosa di ingiusto nel fatto che un uomo come Marcello Stefanini sia diventato noto al grande pubblico della stampa e delle televisioni per via delle vicende giudiziarie che lo hanno riguardato, senza peraltro che mai sia stata trovata una prova di suoi comportamenti scorretti. Ricordandolo, si sarebbe tentati di non parlarne nemmeno, per rispetto alla sua memoria. Ma invece il suo modo di reagire a questa prova - una prova di pubblicità terribile per un uomo che sa intimamente di essere onesto - va ricordata perché è un aspetto importante del suo carattere. È giusto ricordare come Stefanini, nei tre casi in cui è stato chiamato in causa dai magistrati, si sia messo immediatamente a disposizione dei giudici, abbia chiesto tramite il suo avvocato Guido Calvi di essere subito interrogato per fornire ogni chiarimento, e provare la sua innocenza. È successo con Di Pietro e il pool milanese per la vicenda - poi trascinata per oltre un anno - del «conto Gabibetta». E poi con Davigo quando fu tirato in ballo per le tangenti intorno all'arcopuerto milanese di Malpensa. E persino nelle scorse settimane, quando la magistratura romana lo aveva convocato nell'ambito della recente indagine su un contributo che sarebbe stato irregolarmente versato al Pds da una coop. Stefanini - pur ricoverato già in clinica - aveva chiesto non di rimandare l'udienza, ma di poterla svolgere direttamente in clinica. Era intenzionato a dire tut-

to ciò che sapeva, a dire la verità. Ed è giusto anche ricordare come le sue ragioni siano state riconosciute dai magistrati. Dopo due richieste di archiviazione e due supplementi di indagine, dopo un lungo anno passato sulle prime pagine di molti giornali, spesso con aperture a nove colonne, l'inchiesta che lo riguardava per la questione Greganti-Gabibetta è stata archiviata. Quanto alla vicenda Malpensa, lo stesso pm Davigo si pronunciò al processo per l'assoluzione, che fu infatti sentenziata.

Soddisfazioni, per Stefanini. Ma non tali - anche questo è giusto dire - da compensare l'amarezza, lo stress che ha contribuito a consumare in un periodo che lo ha visto purtroppo spesso ricoverato in ospedale, per delicatissimi interventi chirurgici. Quando, alla vigilia di Natale, un'emorragia cerebrale lo ha stroncato, era in cura per le conseguenze dell'ultimo di questi interventi, dovuto a un aneurisma all'aorta. I medici erano ottimisti: sembrava che Marcello potesse essere dimesso in tempo per festeggiare il Capodanno.

Perché non ha lasciato prima una responsabilità che lo stava tanto logorando? Per la buona immagine del partito che era tanta parte della sua vita; per senso del dovere e della responsabilità; forse per una forma di puntiglio personale. Per un modo di vivere la politica - comune a tanti altri uomini del Pci e del Pds - che ha insieme qualcosa di grande ma anche di torbido. Negli ultimi mesi, certo, Marcello era molto stanco, molto provato. I suoi più stretti collaboratori, in privato, glielo ripetevano: «Marcello, ora basta...». E lui si era convinto, aveva deciso di «staccare». Aspetta-

va di poterlo fare al congresso. Per concludere il delicato mandato che gli era stato assegnato nell'ormai lontanissimo '89, quando - al congresso del Pci del «nuovo corso» - era stato proposto a lui di assumere la nuova carica di «tesoriere». Una scelta che seguiva i molti propositi di rinnovamento di quel congresso. Che dava dignità e autonomia politica ad una funzione essenziale: a differenza dei vecchi «amministratori», il «tesoriere» avrebbe fatto parte di diritto della segreteria. Le scelte legate all'amministrazione e al finanziamento del partito diventavano nelle intenzioni pienamente politiche e trasparenti. Non per caso la scelta era caduta su un dirigente che lo aveva alle spalle una storia, per così dire, di «apparato interno» alle Botteghe Oscure. Stefanini lavorava solo da tre anni alla Direzione del Pci, come responsabile della commissione agraria. Nato nel '38 a Comunanza, nelle Marche, era stato prima assessore e poi, dal '70, sindaco a Pesaro. Dal '79 era diventato segretario regionale del Pci, e nell'80 consigliere regionale. Laureato in scienze agrarie all'Università di Perugia, aveva scoperto la passione degli studi giovanili assumendo nell'86 la responsabilità nazionale per le politiche del Pci in questo settore. Un compito che svolse con grande competenza e apertura - come ricorda oggi Mauro Ottaviano, ex dirigente della Confcoltivatori che collaborava allora con lui, e che si è ritrovato al suo fianco anche più recentemente - e introducendo nelle posizioni del Pci dinamismo e innovazione. Stefanini si dedicò con impegno e con rigore - anche attraverso l'attività parlamentare, prima alla Ca-